

A
N
A
T
O
L
I
A

Ieri
e
Oggi

*Non sei solo "Benedetto",
ma per noi sei
una "Benedizione"!*



Grazie di essere venuto tra noi!

*Rivista del Vicariato Apostolico di Anatolia
No. 4 – Dicembre 2006*



In questo numero:

2 Lettera Pastorale 2006

6 X. Simposio su S.Paolo

9 Flash sul Post Simposio

12 Festa "Ecumenica" di S.Pietro

14 Le Nostre Chiese

15 "Ri-ascoltiamo" Don Andrea

18 Caritas Anatolia

20 Notizie e Fotografie

Cari fratelli,

lo scorso anno ho proposto alla vostra riflessione la mia lettera pastorale dal titolo *“Vivere e pensare da cristiani in un mondo non cristiano”*. Non so se ne avete fatto motivo di riflessione nelle parrocchie e negli incontri tra famiglie e tra giovani. Vi incoraggio a farlo per il futuro.



In continuità con quella prima lettera, quest'anno ve ne indirizzo un'altra prendendo come spunto un'espressione che l'Apostolo Pietro ha usato scrivendo ai primi cristiani della nostra terra di Turchia : *“Siate sempre pronti a testimoniare la speranza che é in voi”* (1Pt. 3,15).

Avete tutti saputo delle difficoltà che la nostra Chiesa di Anatolia ha vissuto quest'anno: l'assassinio di Don Andrea Santoro a Trabzon, il ferimento di P. Pierre Brunissen a Samsun, le minacce ai Padri di Mersin, la chiusura della Chiesa di Adana, il persistente atteggiamento ostile che nei nostri confronti si nota in certa stampa locale.

Dinanzi a queste situazioni, la tentazione é quella di chiudersi nell'anonimato, di confondersi tra gli altri per paura, per opportunismo, spesso – purtroppo – soltanto per necessità di sopravvivenza economica. E' abbastanza normale in questa situazione cedere allo scoraggiamento ed alla rassegnazione e vi confesso che pure io ho avvertito questa tentazione.

Ma che cosa fare? Anzitutto prendere coscienza che in tutte queste vicende, c'è un senso che va scoperto. Dio ci parla non soltanto attraverso la Bibbia, ma anche attraverso gli eventi e le persone.

Ad esempio, che cosa ci dice il Signore con la morte di Don Andrea? Ci ricorda che essere discepoli di Gesù in questo mondo non é

3 facile, anzi, può essere addirittura rischioso. Non è forse vero che anche oggi si ripete quanto Gesù ha predetto e poi personalmente sperimentato “verrà un momento in cui vi uccideranno pensando di fare cosa gradita a Dio”? (Gv.16,2)

Ancora attraverso la morte di Don Andrea il Signore ci ricorda che “non si possono servire contemporaneamente due padroni”. Ci sono situazioni in cui non si può piacere agli uomini e contemporaneamente essere servi di Cristo (cf. Gal 1,10). Il sacrificio di questo sacerdote è pertanto un invito a ravvivare la nostra identità di cristiani.

Questa identità, se da fanciulli è stata ereditata, da adulti dev'essere scelta e non come un atto chiuso, puntuale, ma nelle diverse circostanze della vita. Non ci chiamiamo cristiani soltanto in alcune ore del giorno, ma sempre. Ed essere ed agire da cristiani significa confrontarci con Cristo. Egli è lo specchio nel quale dobbiamo quotidianamente guardarci. Proprio in questo confronto con Lui deve crescere la nostra fede e la nostra speranza. La vita non ci ha insegnato forse che la fede e la speranza in qualcuno cresce nel tempo e attraverso un contatto frequente? Non ci fidiamo e neppure abbiamo qualche speranza in chi ci è estraneo.

Per noi la parola fede e la parola fiducia esprimono la stessa cosa e indicano un abbandonarsi a qualcuno nella certezza che è onesto, non ci inganna e ci vuole bene.

La nostra fede nel Signore Gesù è anche fiducia in Lui? Se ci fidiamo di Lui, allora possiamo anche sperare in Lui e rimanere a galla tra le tempeste della vita. Ricorderete l'episodio di Gesù sul lago di Genezaret quando invita Pietro a raggiungerlo camminando sulle acque (Mt 14,30). Pietro scende decisamente dalla barca, prende a camminare sulle onde ma poi, lentamente, inizia ad affondare perché viene meno la fiducia in Colui che l'ha chiamato.



Cari fratelli, questo episodio è un insegnamento per la nostra vita e ci rammenta che la fiducia dev'essere accompagnata dalla perseveranza e non basta soltanto per i primi momenti o in qualche circostanza.

Uno scrittore francese, Charles Peguy, ha paragonato la fede, la speranza e la carità a tre sorelle. La più piccola di loro è la speranza, ma è anche quella che, con il suo entusiasmo, riesce a spingere in avanti le altre due. Vi dico questo perché penso che la nostra fede in Cristo non è completa se non è mossa in avanti dalla speranza come da un vento impetuoso. Guardiamoci dentro. Non è forse vero che senza speranza perdiamo anche la gioia, perdiamo il coraggio di confessare la nostra fede e rimaniamo fissati in un presente che a volte ci appare come una stanza senza porte e senza finestre? La speranza cristiana ci fa alzare lo sguardo oltre il presente. Ce lo ricorda anche san Paolo quando scrive: “se abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini”(1Co 15,19).

Quando l'apostolo Pietro ci invita a testimoniare la speranza che è in noi (cf 1Pt 2,15), parla della speranza che matura in questa terra ma che dà i suoi frutti nel “Regno dei cieli”, come Gesù chiamava il paradiso. Avrete notato come Pietro non dice che dobbiamo testimoniare la nostra fede, ma la speranza che possediamo.



La ragione è semplice: mentre la fede potrebbe limitarsi ad esprimere dei pensieri, rimanendo pura teoria, la speranza è strettamente legata alla vita. Essa è il termometro della nostra fede.



Se, come ho detto, la speranza è una virtù che si comunica e che si condivide, è importante che siamo più presenti nelle nostre comunità, negli incontri che quest'anno verranno organizzati, nelle celebrazioni dell'Eucarestia, anche quelle settimanali.

Vi confesso una certa amarezza nel constatare come siano pochi i cristiani che partecipano alla messa durante la settimana. Mi nasce allora la domanda: siamo vittime anche noi di un cristianesimo convenzionale, formalista, che si accontenta del minimo necessario? Pensiamo forse che possiamo salvarci da soli e che quindi la comunità può anche non esistere? Certo, non era questo il pensiero di Gesù che ha voluto una comunità ed ha voluto essere cercato e trovato in essa ("Quando due o più sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" Mt 18.20).

Cari fratelli, quest'anno il Santo Padre, Benedetto XVI verrà a farci visita. Già sapete che incontrerà il patriarca Bartolomeo, il patriarca Mesrop e altri capi religiosi.

Eppure un momento importante della sua visita in Turchia sarà l'incontro con la comunità cattolica il primo di dicembre.

Dopo tutti gli eventi che sono occorsi nei mesi passati vi posso dire che egli ci incontrerà per animare, rinvigorire la nostra speranza. Mi aspetto da lui, anzi sono certo che, come successore di Pietro, ci ripeterà le parole che Pietro rivolse ai primi cristiani di questa nostra terra: "Siate sempre pronti a testimoniare la speranza che è in voi" (1Pt 3,15).

Il Signore sia con voi e voi siate con Lui.

Vi benedico

+ Luigi, vescovo

IL RITORNO DI PAOLO A TARSO

Confinata nell'estremo sud della Turchia e persa in una campagna ondulata di cotone, lontano da ogni attrattiva turistica, Tarso aveva perso quella "non poca importanza" riconosciutale da Paolo, che vi nacque tra gli anni 5-10 d. C.; e questo nonostante egli ne avesse fatto un tutt'uno col proprio nome: Paolo di Tarso. Una denominazione valida anche oggi, perché Tarso è tra le poche città che in duemila anni non ha mai cambiato nome se non per passare dalla *Tarsa* degli hittiti alla *Tarsus* dei romani.

Se un declino c'è stato - e c'è stato - dovuto alle varie occupazioni (si trovava sulla "via regia", anello di congiunzione tra Anatolia, Siria e Mesopotamia) che pian piano la ridussero a un grosso villaggio mal organizzato e senza alcun ricordo significativo di quando era capitale della Cilicia, la città (300 mila abitanti) ha riacquisito un suo volto anche grazie agli incontri di studio che vi si organizzano annualmente proprio su Paolo. L'ultimo vi si sta tenendo in questi giorni con il decimo Simposio organizzato dall'Istituto Franciscano di Spiritualità della Pontificia Università Antonianum di Roma, in collaborazione con il Vicariato Apostolico dell'Anatolia, guidato da mons. Luigi Padovese, che vi ha chiamato specialisti italiani, turchi, greci e spagnoli per approfondire alcuni aspetti della dottrina di Paolo e, quest'anno, l'itinerario materiale e spirituale da lui percorso da Tarso ad Antiochia.



Per questo gli incontri si aprono a Tarso con una cerimonia nella “chiesa di S. Paolo”, e terminano in Antiochia, dove Paolo fu chiamato da Barnaba, l’apostolo che non ebbe mai dubbi sulla sincerità della sua conversione. E’ il momento in cui è possibile celebrare l’Eucaristia nell’unica chiesa che, sottratta a un secolare abbandono e rimessa a nuovo dal belediye (comune) su pressione dall’Associazione culturale Eteria, è stata trasformata in museo. Non è stato facile convincere le autorità a permettere i restauri: fino a qualche anno fa Paolo era il lontano ”proprietario” di un pozzo (*St. Paul kuyusu*) che si trova nell’antico quartiere ebraico e che entrava negli interessi di qualche raro pellegrino in cammino sui luoghi dell’Apostolo. Fu proprio quello sporadico passaggio a “riportare” Paolo a Tarso: la prospettiva di un turismo religioso che altrove recava - e reca - benessere fu più convincente di mille motivazioni culturali.

Che poi sono venute grazie proprio ai Simposi che hanno suscitato in città un certo interesse per l’uomo più celebre della città e tra i più famosi della storia del cristianesimo, anche se a Tarso non c’è ombra di cristiani, eccezione



fatta per tre suore italiane, sentinelle avanzate di una Chiesa colma di speranza. Gli altri suoi concittadini, pensatori come Nestore e Atenodoro, esponenti della locale scuola filosofica, o visitatori illustri come Cesare, Antonio e Cleopatra, sono meno noti dei 70 metri di strada romana scoperta qualche anno fa e già entrata nelle guide turistiche.

Da Tarso il Simposio si sposta ad Iskenderun, ripercorrendo

il tragitto (180 km) che Paolo fece per andare ad Antiochia, due anni dopo la conversione su invito di Barnaba, restando due anni con la più numerosa comunità del tempo, chiamata cristiana proprio tra le mura antiochene.

L'incontro di studio si conclude nella grotta di S. Pietro, una grossa cavità naturale sul pendio del Monte Silpios, che la tradizione ritiene sia stata la prima cattedrale del mondo e nella quale il 29 giugno si tiene un importante *bayram* (festa) in onore del primo Papa. Da una ventina d'anni la grotta è diventata un luogo privilegiato per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso. Per l'ecumenismo perché le comunità cattolica e ortodossa vi celebrano insieme e nello stesso giorno alcune ricorrenze, compresa la Pasqua; per il dialogo perché il *S. Pier bayrami* (la festa di S. Pietro) è patrimonio cittadino: tutte le confessioni religiose vi si riuniscono, pregano insieme e bevono alla stessa sorgente l'acqua che molti portano poi in casa per gli ammalati.

E' poco? E' molto se si tiene conto di quanto avviene altrove e soprattutto che l'incontro alla grotta è il punto d'arrivo di un'intesa, di un'amicizia e di una collaborazione che, specialmente a livello giovanile, in Antiochia va avanti tutto l'anno. Il punto di partenza è il verdeggiante cortile della casa in cui abita il sacerdote cattolico "che si trova - dice il parroco P. Domenico Bertogli - nel vecchio quartiere ebraico, dove c'è ancora la sinagoga e dove sono avvenuti gli episodi che si leggono negli Atti degli Apostoli. Oggi, nel raggio di mille metri, qui si legge la Torah in ebraico, il Nuovo Testamento in arabo (nella chiesa ortodossa) e si celebra Messa in turco (nella chiesa cattolica).

Sappiamo che i primi cristiani si riunivano nelle famiglie, e che a loro si univano alcuni simpatizzanti. E' quanto avviene nella nostra casa, dove la storia di oggi si riallaccia a quella passata: cattolici, ortodossi, protestanti, ebrei, sunniti e aleviti (seguaci di un islam che non vela le donne, non ha minareti e prega Allah in casa, professato da un turco su tre), che vogliono fare un'esperienza cristiana, si ritrovano nello stesso luogo di allora. La conferma l'abbiamo avuta qualche tempo fa, scoprendo la stella di David in una casa che

abbiamo acquistato per sistemarla e metterla a disposizione dei poveri. Lo ripeto sempre ai giovani, che capiscono e sentono di non essere divisi da duemila anni da quel tempo, ma che duemila anni li uniscono a situazioni che essi ripetono, rinnovate.

Ovviamente c'è anche chi viene nel nome di comuni passioni giovanili e di ideali che possono anche partire da motivazioni e prospettive umane, ma che non di rado approdano su sponde che vanno oltre l'umano. Chi vive e lavora ad Antiochia lo sa.

FLASH SUL POST SIMPOSIO

Come d'abitudine, alla fine delle relazioni i Professori che hanno dato vita (e...poco sudore, data l'aria condizionata) al Simposio, sono stati accompagnati a visitare i luoghi di cui, almeno alcuni di loro (vedi i coniugi archeologi Giovanni Uggeri e Stella Patitucci) hanno parlato, e cioè i dintorni di Iskenderun, ricchi di memorie "d'altri tempi".

Così nel pomeriggio di martedì 27 il gruppo, accompagnato da mons. Luigi Padovese, ha lasciato il Centro Studi Patristici Andrea Santoro per la visita a Reyhanlı, sulla strada per Aleppo e buon punto di partenza per la visita di 163 tumuli - *tell* - preistorici (fino al 3.400 a. C.).

Prima tappa Trapesac, antico insediamento armeno di cui resta ben poco, ma che anche i musulmani conoscono perché vi si trova la tomba di uno dei loro santoni. Cordiale l'incontro con alcuni di loro, che hanno offerto dolci, portati per festeggiare una signora del gruppo andata in pensione proprio in quei giorni e recatasi al santuario per ringraziare il *suo* protettore.



Proseguendo in direzione di Reyhanlı, altra sosta per visitare il *tell Judeide*, uno dei 163 che punteggiano la pianura e in quell'ora spazzato da un vento fastidioso. Ai piedi decine di tende di curdi stagionali da cui sono usciti tanti bambini che hanno seguito gli...ardimentosi scalatori fin sulla cima.

Pochi chilometri ed ecco le sponde del grande lago artificiale Amik (Amik Gölü), nato in seguito alla costruzione di una diga sull'Oronte e che ha sommerso la pianura abitata in epoca preistorica, anch'essa punteggiata dai soliti tumuli, in gran parte ancora inesplorati.

Il giorno si è chiuso con cena e pernottamento in un bell'albergo in cui si è potuto prendere il bagno nell'acqua sulfurea o in piscina o nella propria stanza.

Mercoledì 28 visita ad Aççana Höyüğü antica capitale degli ittiti, al cui fianco è ancora visibile la casa abitata dall'archeologo che la scoprì sul finire dell'800. Molto interessante la successiva visita al Musa Dağ (monte di Mosé), testimone di una poderosa resistenza degli armeni, i cui rapporti con il governo ottomano di Istanbul si erano fatti particolarmente acuti tra la fine del XIX sec. e l'inizio del XX.

Benché godessero di una larvata protezione da parte di alcuni Stati europei, come l'Inghilterra, la Francia e la Russia, essi andarono incontro a una serie di drammatiche vicende, culminate durante la prima guerra mondiale, allorché la maggioranza degli Armeni si rifiutò di combattere nella



armata turca, alleata della Germania. Essi riuscirono a organizzare un movimento di resistenza che però dovette soccombere di fronte alle truppe turche: l'ultimo atto della tragedia si svolse proprio sulle pendici del Musa Dağ.

11 Nota a tutti la testimonianza letteraria di questo episodio, offerta dal romanzo *I quaranta giorni del Musa Dagh*, di Franz Werfel.

Bella la visita al piccolo villaggio di Vakifli Koyu. Dopo il pranzo a Samandağ, visita al castello dei crociati a Kursat, imponente costruzione che domina la valle e che permetteva il controllo di tutta la zona.



Il giorno 29 è stato interamente dedicato alla festa di San Pietro ad Antakya, mentre il venerdì successivo sono stati visitati il caravanserraglio di Payas, i resti dell'antica Epifania e il parco di Karatepe, che ha la sua bella storia, risalente all'VIII sec., allorché Aitawadda, sovrano del regno ittita di Kizzuwatna (cioè di Cilicia), costruì un grandioso palazzo sulla cima dominante la vallata del Ceyhan. L'origine della città è tuttavia più antica, dato che pare risalga al XII secolo a.C.

La più importante scoperta a cui hanno portato gli scavi iniziati nel 1946 è stata quella di alcune iscrizioni bilingui, in fenicio e in una grafia geroglifica ittita, grazie alla quale si sono potuti decifrare i geroglifici ittiti. Della fortezza di Azitawadda, che doveva essere circondata da una possente cinta di mura, sono state riportate alla luce due porte; accanto a quella superiore sono stati ricollocati al loro posto i grandi lastroni di pietra ornati di bassorilievi raffiguranti personaggi in trono, divinità, scene di combattimento e di sacrifici.



Anche la corte al di là della porta conserva la sua decorazione di rilievi. In buono stato è anche la porta inferiore con rilievi di leoni, sfingi, iscrizioni bilingui e la famosa donna che allatta.

Egidio Picucci



Antiochia sull’Oronte, l’ Antiochia di Siria degli Atti degli Apostoli, il 29 giugno ricorda sempre la presenza di Pietro in questa città con una solenne celebrazione davanti alla chiesa rupestre dedicata a lui

Anche quest’anno è avvenuta in un clima di festa e di unità insieme ai nostri fratelli gerco-ortodossi con il tradizionale incontro di preghiera davanti alle autorità cittadine e a una variopinta assemblea di cristiani, musulmani e aleviti. Presenti pure i professori partecipanti (una trentina) al X simposio di Tarso – Antiochia tenuto nei giorni precedenti a Iskenderun.

Nel pomeriggio si è conclusa nel cortile della chiesa cattolica con la concelebrazione di tre vescovi, una quindicina di sacerdoti, tanti fedeli locali e provenienti da Mersin e Iskenderun. E’ venuto da Ankara il nuovo Nunzio in Turchia, Mgr. Antonio Lucibello, insieme al nostro Vicario Apostolico Mgr. Luigi Padovese e al vescovo maronita di Aleppo Mgr. Joseph Anis Abi Aad che hanno dato lustro a questo avvenimento.

Ufficialmente sappiamo che nella prossima visita in Turchia il Papa Benedetto XVI° (fine novembre) non verrà ad Antiochia per problemi logistici e di tempo, tuttavia sarebbe stato fantastico vedere il successore di Pietro ritornare nella città dove siamo stati



chiamati “cristiani” per la prima volta e pregare insieme ai nostri fratelli orientali con i ben 5 Patriarchi di questa città. Sarebbe stato un segno formidabile per l’avanzamento ll’ecumenismo!

Per me il momento più significativo di questa giornata

è stato all’omelia tenuta dal Nunzio nel pomeriggio durante la Messa: dall’assemblea di cristiani di vari riti, si è alzato un anziano ortodosso di Mersin, il dott. Michel, che ha chiesto accuratamente che i “grandi” si mettano d’accordo per celebrare almeno insieme la Pasqua!

Effettivamente è quanto mai forte il desiderio di unità: è un’aspirazione evangelica che non può essere ignorata da coloro che hanno il potere di rispondervi. Le divisioni i fedeli non le comprendono e non le accettano...



Personalmente penso che la visita del Papa avrebbe accelerato questo cammino nella direzione giusta.

Preghiamo S.Pietro di darci una mano a questo avvicinamento sempre più urgente e indilazionabile! Antiochia anche nel 2006 ha dato il suo piccolo contributo indicando la strada da percorrere!

P.Domenico Bertogli

CHERASSONDA (Giresun)

Stazione missionaria aperta nel 1887 per circa 50 cattolici latini. Firmano datato 13 giugno 1911 dal sultano Mohamed Rechad Kan. Chiesa costruita nel 1912 in stile gotico. Vi dimoravano due Padri e un Fratello. Presenti le Suore Francesi con scuola: 4 suore, una cinquantina di allieve. Circa 100 cattolici latini.

A fine 1916, P. GIUSEPPE Maria Gondran da Modica, calunniato come spia, e' arrestato e incatenato. Inviato a Costantinopoli scortato da 10 soldati per essere giudicato dalla corte marziale. Riesce a fuggire e riparare in Romania. Attraverso la Jugoslavia soffrendo fame e sete, torna in Italia e finalmente in Sicilia in tempo per assistere alla morte dello zio, P. Eugenio da Modica, gia' economo della chiesa di Trebisonda.

Durante la guerra di liberazione turca (1919-22) Giresun e' in balia di OSMAN TOPAL (zoppo) con 600 armati Lazi. Missione dispersa.

Nel 1939 P. Marco da Gangi viene trasferito a Yeşilköy. Torna a Giresun a fine guerra (1945), ma viene espulso per ordine della Polizia (1948).

Nel 1951 P. Leonardo Martinelli da Pontremoli fa trasportare i banchi della Chiesa in quello da Trebisonda (eccetto uno, che sara' recuperato nel 1962 eliminando il banco consolare italiano).

Dal 1957 restano solo tre cattolici latini: solo uno nel 1960. Nel 1962 (3 dicembre) la Chiesa viene sequestrata dal Vilayet (Prefettura) con notifica al "Padre" di Trebisonda solamente l'8 settembre 1963). Ricorsi di P. Tarcisio ad Ambasciatore e Nunziatura.

Vi celebra Messa il 18 ottobre 1964 con alcuni militari americani della Base aerea di Trabzon, come segno di "turismo".

Ultima Messa celebrata da P. Guglielmo da Corlo, Provinciale di Emilia in visita canonica il 6 maggio 1966.

Ruspato il cimitero cristiano per innalzare una casa adibita a "postribolo" (estate 1966).

Mutata la Chiesa in Biblioteca per studenti (1967).



*“Nella nostra geografia
DIO costruisce la nostra storia.
Non vi sono spazi vuoti, perché
sono riempiti dalla Sua presenza,
dalle Sue richieste.”*

Nella nostra geografia DIO tesse e ci rende vivi e vitali. Come Maria, che contiene la vita eterna, Dio che l’ha resa albero, può immettere in noi, in eterno, la gioia di vivere di Dio e la gioia di comunicare tutto questo. Noi possiamo dare qualcosa di Dio attraverso le nostre cellule. Come Maria, possiamo essere riempiti di Dio dalle cellule dei nostri capelli in giù. Dio non pone limiti; il primo peccato contro la fede è il porre limiti: la nostra falsa umiltà (non ce la faccio, non è per me) imprigiona Dio. Ciò che noi chiediamo a Dio, Lui lo dà non in modo imprevisto, non in modo immediato. La vera umiltà è riconoscere che tutto dipende da Dio.

Partiamo dalla geografia di ABRAMO: da dove parti? Da HARRAN, dove comincia la sua vicenda come movimento geografico, ma anche sua storia. Lui non lo conosce, ma Dio lo sa, Dio conosce anche ciò che esce dal nostro controllo. Il peccato contro la fede è il voler tutto sotto il nostro controllo.

Seguiamo ABRAMO dal monte MORIA fino ad EBON (seppellimento di SARA):

Inizio
HARRAN

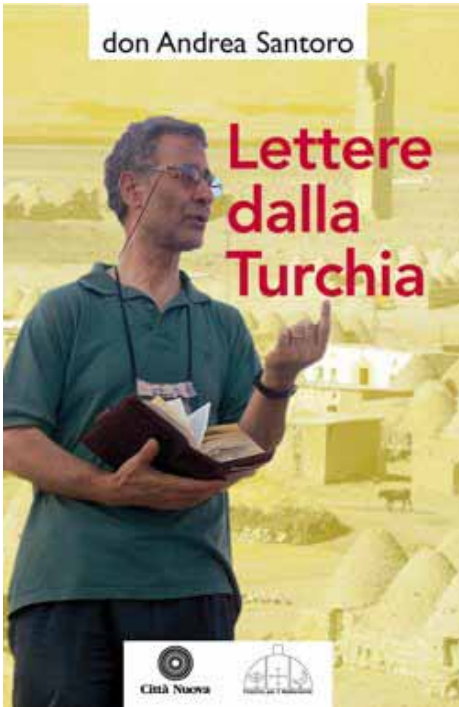
Culmine
GERUSALEMME

Fine
EBRON

Abramo ci racconta ciò che può aiutarci a capire la nostra geografia e la nostra storia.

Abramo era un vecchio pastore sposato, un uomo qualunque, che diventa “qualcuno” quando Dio si interessa a Lui, (ABRAMO – L’AMICO) quindi, la storia personale diventa importante. Abramo è il nostro specchio. La falsa umiltà è il non credere l’impossibile; la vera umiltà è capire che è solo Dio che agisce attraverso noi.

Da dove inizia Dio con Abramo ed anche con noi? Noi vedremo l’inizio di Abramo nel capitolo 12 della Genesi, ma per capire il capitolo 12 della Genesi bisogna rifarsi al capitolo 11 di cui è figlio Abramo. Egli ha una storia da redimere dall’antico peccato. Dio lo tira fuori perché redima. Egli porta sulle sue spalle una tempesta di cui forse non si rende



conto e mai avrebbe pensato di essere questo strumento. Abramo figlio della dispersione e della confusione.

Cosa significa che Dio si occupa di me? Cosa ne faccio della Sua intromissione nella mia geografia e nella mia storia? E' un'illusione essere faro per gli altri senza l'aiuto di Dio (11,2). Dio stesso ha buttato tutto all'aria (11,9). Dio spesso comincia a costruire da ciò che è distrutto, o continua, secondo le Sue vie, la nostra storia.

Già Abramo aveva iniziato uno spostamento con il padre, ma non era tutto. Con la morte di TERAC muoiono delle possibilità e Dio prende in mano la storia di Abramo.

C'è qualcosa d' ancestrale anche in noi che ci incamminiamo verso qualcosa che Dio vuole che noi raggiungiamo. In quale disperazione il Signore ci ha raccolto? A quale punto siamo arrivati? Dove vuole che arriveremo? C'è una relazione sempre più piena da parte di Dio verso un compimento sempre più alto.

ABRAMO vive l'incompletezza della sterilità. "Il Signore disse ad Abramo" è l'inizio dell'amicizia del Signore con Abramo.

Anche noi siamo sotto quest' attenzione. Dio ci parla, altrimenti non sarebbe nostro amico. "Dio disse": nella Sua parola c'è una pienezza anche se non ancora compresa (Qoelet).

"Vattene dalla casa di tuo padre" "Lascia che i morti seppelliscano i morti": è l'amore, il grido di Dio che spinge alla salvezza. Il comando di Dio giunge ad Abramo nel momento del pessimismo (età, sterilità), ed è il momento dove si trova la massima fiducia in Dio. Abramo accetta, ma non lascia tutto, porta con sé sua moglie SARA e il nipote LOT. Nella sua

salvezza c'è quella degli altri. Quando Dio ci offre la Sua amicizia comincia a farci conoscere i Suoi progetti.

Le cinque benedizioni di Abramo sono le cinque parole della luce. Dio ricrea la luce per Abramo e con Abramo scioglie le tenebre del peccato, crea con lui un'alleanza (12, 2-3).

Crediamo che Dio fa con noi così come con Abramo?

E inizia per Abramo la sua via crucis: la carestia, Sara come pericolo, litigi con Lot cui Dio darà il meglio della terra, 25 anni senza il figlio promesso, poi un solo figlio, nonostante la promessa di una innumerevole discendenza, le tentazioni che vengono da Sara, dalla sua sfiducia, il sacrificio d'Isacco, mai proprietario della terra dove Dio lo conduce. Per di più Abramo vive nell'isolamento, perché è uno strano, perché crede che una provvidenza dall'alto conduca le sue azioni, perché vive in funzione di un popolo che dovrà generare, in funzione di ciò che solo la sua mente (agli occhi degli altri) può partorire perché, in fin dei conti, Abramo ha concepito dall'orecchio.

Come inizia la mia storia con Dio e com'è la mia risposta?

Per aiutarvi a fare meglio la vostra riflessione vi presento sei domande.

Comincia la nostra personale meditazione su queste sei domande cui dovete fare preambolo le letture di:

Genesi 12 - Lettera agli Ebrei 11,8 - Marco 10,13-31 - Luca 14,28-33 - Luca 1,26-38

DOMANDE:

1. Siamo disposti a lasciare il mondo della Babele o rifacciamo ciò che Dio ci ha disfatto?
2. La nostra vita è sotto il "Dio disse" o sotto il "io dico"?
3. Crediamo veramente nell'amicizia di Dio e godiamo a volte anche dell'isolamento a motivo della Sua amicizia che è il nostro segreto?
4. Siamo disposti a ricominciare molte volte per cose tolte o date, o per eventi? O spesso ci lamentiamo, o abbiamo paura, o siamo astiosi nei confronti di DIO?
5. Crediamo veramente che la nostra vita sia una Via Crucis o consideriamo la Crocefissione come glorificazione accettando tutto da Lui e quando Lui vuole?



Purtroppo durante il mese di Novembre abbiamo avuto 2 alluvioni nel territorio del nostro vicariato.

La prima è stata nella zona di Batman, Diyarbakır e Urfa durante la notte del 31 ottobre creando tanti danni e lasciando dietro a sè 13 morti dei quali 6 bambini.

La Caritas di Anatolia assieme alla Caritas della Turchia hanno allungato la mano verso questi fratelli sofferenti donando loro:

- * 1050 coperte
- * 210 pacchi di Pampers
- * 515 pacchi di orkide
- * 10 scatole di vestiti
- * 35 paia di scarpe
- * 10 sacchi alimentari



A pochi giorni da questa disgrazia nella zona est della Turchia abbiamo dovuto assistere ad una alluvione avvenuta nella città di Iskenderun, la sede del Vicariato Apostolico, durante la notte di 14 Novembre.



Anche qui, ci sono state migliaia di persone che hanno perso tutto. Per fortuna non ci sono state vittime.

Di nuovo il motore della carità cristiana è ripartito. Qui tra le migliaia di famiglie musulmane c'erano anche una quindicina di famiglie cristiane. Senza nessuna divisione si è corsi per portare una goccia d'acqua in un deserto "troppo bagnato"! Oltre alle coperte e ai pacchi alimentari questa volta abbiamo dovuto comprare anche dei forni, stufe, armadi, divani, materassi, lavatrici, ... ringraziando non solo la collaborazione dei benefattori locali ma specialmente il dono di 10.000 € fatto dal Santo Padre.



Domenica 17 settembre abbiamo celebrato la festa patronale. In questa occasione padre Pierre ha salutato gli abitanti di Samsun dove ha svolto il suo apostolato per 12 anni. Per diversi anni è stato aiutato da una coppia di cattolici rumeni: Nico ed Elena. Il vescovo, mons. Padovese, ha colto questa occasione per fare la visita pastorale a questa sua parrocchia.



Con lui da Iskenderun erano venuti i suoi segretari, le suore ecc. C'era con loro anche p. Roberto Ferrari, venuto da Mersin, che fu qui a Samsun dal 1953 al 1971. Al posto di p. Pierre è arrivata la famiglia Matteoli: italo-turca.

Le Foto

Le Foto



Campo Animatori



Campo Ragazzi



Visita dell'ambasciatore Italiano alla Chiesa d S.Paolo a Tarso



Visita Pastorale alla Piccola comunità di Samsun



Visita ai fratelli di S. Valentino - Üçhisar



Il piccolo gregge di Trabzon



Campo Giovani

Un'esperienza indimenticabile



In occasione della visita del Santo Padre in Turchia il nostro Vicariato ha organizzato un autobus per i partecipanti di Antiochia, Iskenderun e Mersin che sono stati molto contenti di avere avuto una occasione anche per incontrarsi fra di loro.

Noi suore di Iskenderun e Tarso, con il Vescovo siamo andate in aereo per evitare le 18 ore di viaggio. La mattina del 29, di buon ora, è arrivato il gruppo e subito siamo salite alla collina dell'Usignolo dove si trova la casa della Madonna e dove il Papa avrebbe celebrato la S. Messa.

Arrivati sul piazzale, coloro che dovevano ricevere la S. Comunione dal Papa, vengono accompagnati in un settore riservato mentre tutti gli altri aspettano in piedi per tre ore al di là delle transenne. La lunga attesa è intercalata da canti e preghiere.

A mano a mano che si avvicina il momento dell'arrivo l'emozione sale fino a culminare quando sentiamo l'elicottero della polizia sopra di noi, poi scorgiamo sulla strada superiore il pulmino del suo seguito e finalmente la macchina con il Papa e allora iniziano



le grida di evviva, gli applausi e i cori inneggianti "Benedetto, Benedetto" si scuotono bandierine turche e vaticane insieme.

Alle 12, dopo una breve preghiera nella casa della Madonna, indossa i paramenti liturgici e inizia la processione di ingresso. Il Papa, uscendo dalla casa della Madonna a sorpresa si avvicina alle transenne dove siamo noi, ci benedice, possiamo baciargli la mano, si ferma ad ascoltare quanto gli diciamo.



La sera rivedendo queste immagini alla T.V. ci prenderà una emozione e una commozione maggiore del momento in cui c'è stato l'incontro perchè allora eravamo stupite di quanto stava accadendoci. Grande entusiasmo hanno suscitato tra i presenti le parole di inizio della S. Messa pronunciate dal Papa in lingua turca, così come quelle della fine dell'omelia e il saluto finale.

Ci hanno molto colpite alcuni passaggi dell'omelia riguardanti il riferimento ai suoi predecessori e in particolare a Papa Giovanni XXIII “ colui che amava il popolo turco”, il ricordo di Don Andrea Santoro e l'invito a ricercare solo le cose che uniscono.

Facendo riferimento alle letture appena ascoltate, ha sollecitato l'unità fra i cristiani di diversi riti presenti in Turchia e il vicendevole rispetto fra le religioni.

Emozionatissime sono state quelle di noi che hanno ricevuto la S. Comunione dalle sue mani.

Alla fine prima di lasciare il piazzale è sceso a benedire un quadro della Madonna e avendo visto una bandiera turca si è avvicinato prendendola in mano e l'ha alzata.

Questi piccoli gesti di vicinanza al popolo turco hanno fatto cadere le diffidenze che ancora potevano esserci nei suoi riguardi e tutti si sono lasciati andare ad applausi e grida di gioia inneggianti a Papa Benedetto che lo hanno seguito fino all'uscita dal piazzale.

Sr. Rinaldina e sr. Giovanna





*Biancaneve, il Principe, i Settenani
e il Vescovo di Anatolia vi fanno
i migliori auguri di Buon Natale.*

*Il Sole d'Oriente riscaldi i vostri cuori perchè possiate
"essere sempre pronti a testimoniare la speranza che è in voi".*

***Buon Natale**
e
Felice Anno 2007*